

## BLU

*Di Monica Viola*

Le mani con le dita aperte a corolla, le punte ricurve, appoggiate alla porta; il collo avvitato nelle spalle incassate. Un altro giro di chiave per essere sicura che non sarebbe entrato.

Mezz'ora prima qualcuno aveva aperto la porta blindata lasciando che sbattesse contro il telaio: doveva essere tornato a casa. Era rimasta in attesa, chiusa a chiave nella sua stanza, con lo straccetto dell'argenteria appallottolato tra le mani, in attesa di suoni sgradevoli. Urla, vetri spaccati, tonfi, unghie rotte. I primi minuti era stata tra il letto e l'armadio, in piedi in uno spazio piccolo e basso come lei; nascosta inutilmente, la porta tanto era chiusa a chiave.

Poi l'assenza di suoni si era fatta fredda, stanandola, e lei si era appoggiata alla porta, per ascoltare.

La Signora era tornata alle sette e un quarto, come al solito. La galleria chiudeva alle sette, a meno che non ci fosse un vernissage, e da Ripetta per via Tacito le bastava attraversare Ponte Cavour. La porta blindata sembrava tesa da un elastico quando ad aprirla era lei, agile, veloce, senza sbavature, elegante. La Signora era una bella donna, sorrideva molto e dormiva poco, ma nessuno lo sapeva. Sorrideva per due, per sé e per la sua bambina silenziosa, Caterina.

Stava consumando lo straccetto sulla zuccheriera del salotto quando la Signora aveva aperto la porta chiamando "Violeta?" mentre appoggiava la borsa sulla consolle d'ingresso. "Sono qui Signora". Era entrata e aveva percorso il corridoio con le scarpe col tacco che suonavano doppio sul pavimento di marmo. "Novità?"

Lo straccetto aveva una macchia bluastra, e mentre rispondeva alla Signora, per tutto il tempo che spiegava, si chiedeva con gli occhi bassi sullo straccetto di cos'era quella macchia blu, a contatto di cosa si era formata, di quel colore così strano. Mentre raccontava alla Signora che forse avrebbe dovuto parlare prima, ma non era stata tanto sicura. Si era insospettita da certe cose, la porta del bagno chiusa a chiave quando il Signore faceva il bagno alla bambina, le volte che la Signora di sera non c'era. La bambina con gli occhi così stralunati, dopo, e lui così arrabbiato ma senza urlare. La bambina che non voleva essere vestita, che si metteva nel lettino da sola, nuda, e se lei provava a metterle il pigiama si smaniava.

Era uno strano blu, quella macchiolina, peccato non poterci pensare adesso a dove si era sporcato quello straccetto, adesso doveva dire tutto alla Signora, che la guardava strana, gelida. Che

stamattina il Signore era nel bagno con la bimba quando lei era tornata dal mercato. Aveva la carta igienica in cima alla busta della spesa che le faceva cadere il pacco, e allora l'aveva tolta appena entrata a casa, per metterla nell'armadietto del bagno. La porta era aperta e dentro c'erano loro due. Caterina era seduta sul bordo della vasca, le gambe penzolavano giù, un piede più indentro dell'altro, e lui le teneva una mano sulla spalla. La bambina si era girata verso di lei, con due grossi peli neri e ricci appiccicati sul mento, gli occhi che sembravano pazzi. Il Signore le aveva urlato Stronza non sai bussare e dopo 5 minuti era uscito.

Aveva alzato gli occhi dallo straccetto, dalla macchietta blu, e la Signora era lì che la guardava con gli occhi freddi. "Mi dispiace Signora, dovevo dire prima". "Va bene Violeta non preoccuparti".

Accostata alla porta non sentiva nessun suono, era passata quasi un'ora. Allora aveva girato la chiave, abbassato piano la maniglia, e dischiuso la porta. Sentiva le voci dei coniugi venire dalla cucina. Non capiva la situazione, e nemmeno le frasi. Aveva sentito lui che diceva 'estate' 'Francia' e 'Gualtiero' e lei che rispondeva 'barca' '3000 euro' 'vacanze'. E poi, poi era quasi certa che avessero riso.

Aveva chiuso la porta, si era preparata per la notte e si era messa a dormire, senza cenare. La mattina tutti l'avevano salutata con molta cortesia. Il Signore le aveva fatto il caffè, la Signora gliel'aveva zuccherato. Il Signore era uscito e poco dopo anche la Signora, con Caterina per mano, per l'asilo.

Era tornata sorridente verso le nove, con due cornetti alla crema "Violeta non dirmi che sei a dieta, va bene?" erano sedute in cucina, Violeta sul bordo della sedia, il cornetto che sapeva di cartone unto. La Signora le aveva chiesto della sua famiglia, ma quanti anni aveva la sua bambina adesso? E il maschietto? Con il nonno a Manila, vero? Sua sorella invece a Milano vero? Poi si era alzata di scatto ed era andata in bagno, mentre Violeta toglieva le briciole, scavata.

Aveva sentito che si preparava, apriva e chiudeva la zip della borsa, cambiava cappotto, cercava nel cassetto le chiavi, poi le sue scarpe col tacco l'avevano portata di nuovo in cucina "Ah, Violeta, volevo dirti di non preoccuparti, è stato un malinteso, capisci? Un malinteso, cioè, non hai capito bene la situazione, non devo spiegarti vero?" ed era uscita.

Aveva iniziato a fare le pulizie cominciando dalla stanza di Caterina. Era una camera ordinata, sembrava pronta per l'arrivo di qualcuno, ma ancora disabitata. Anche il letto sembrava intonso, con giusto la conchetta della sua testa sul cuscino. Solo il tavolo portava segni di attività:

c'erano dei fogli dipinti ad acquerello dalla bambina, figure blu con dei punti gialli; occhi, forse. Ecco il blu, era questo il colore che aveva macchiato lo straccetto.

All'una andò a prendere Caterina all'asilo. La tenne per mano fino a casa dove mangiarono insieme in silenzio. Poi la bambina andò in camera sua e tornò con un acquerello, lo diede a Violeta dicendo "questo è per te, è un mostro blu".

Alle sette e un quarto la porta si aprì. Violeta aspettava in piedi la Signora "Ah sei qui Violeta, stai uscendo? Manca qualcosa per cena?"

"No Signora, la cena è pronta. Scendo solo un momento".

Per strada stava iniziando a piovere. Pazienza, c'erano solo due isolati alla stazione dei Carabinieri.